Dopo la parentesi del fascismo

Trent'anni fa rinasceva la Lega delle Coop

Il carattere unitario del comitato che promosse il primo congresso - La realtà di oggi: una forza democratica, « anticrisi »

MILANO, 25 maggio

Esattamente trent'anni fa, il 26 maggio 1945, veniva ricostituita la Lega nazionale delle Cooperative. Non era passato che un mese dalla Liberazione, quando un gruppo di cooperatori, nel corso di una riunione, deliberò la ricostituzione di una organizzazione democratica sulla quale la violenza fascista si era abbattuta con particolare violenza, nel tentativo di cancellarla e annientarla definitivamente.

E invece malgrado gli errori commessi, sui quali sarà bene dedicare studi e ricerche, e malgrado la violenza di chi nella cooperazione vedeva una « piovra rossa » da estirpare, l'idea cooperativa che era innanzitutto una idea di democrazia e di antifascismo non si era assolutamente dissolta, era rimasta ben radicata nella coscienza di grandi masse di lavoratori e in vaste zone del Paese.

Ricostituire la Lega apparve quindi quasi una cosa ovvia, naturale. Nell'Italia che si andava ricostruendo c'era bisogno anche del suo apporto, dei suoi uomini, della sua esperienza, del suo patrimonio di lotta. E la ricostituzione avvenne nel segno di una unità che merita d'essere sottolineata.

Il 26 maggio a Roma fu varato un Comitato direttivo provvisorio con il compito di preparare il Congresso nazionale, che per l'appunto si svolse nei primi tre giorni del settembre dello stesso anno e al quale furono invitati anche i rappresentanti delle cooperative di ispirazione cattolica o meglio ancora facenti capo — come si legge nei resoconti dell'epoca — alla Democrazia cristiana.

Del comitato erano membri: Antonio Baroni e Mario De Franceschi del Partito liberale italiano; Arturo Della Scala e Giovanni Della Torre del Partito democratico del lavoro; Mario Baldazzi e Gaspare Galuppo del Partito di azione; Corrado Mosca e Oscar Spinelli del Partito repubblicano italiano; Oscar Gaeta e Domenico Marchioro del Partito comunista; Emilio Canevari e Francesco Dramis del Partito socialista; Giorgio Jermini e Libertario Mingardi del Partito della sinistra cristiana; Alberto Basevi e Giuseppe Scurti per le cooperative indipendenti.

Sul primo numero de *La Cooperazione Italiana* del primo settembre la necessità, definita « urgente e indilazionabile », della ricostituzione della Lega veniva così motivata: « *Riassumendo le vicende di questi ultimi mesi* (che erano poi i primi mesi della Liberazione - n.d.r.) *ricorderemo che la carenza dell'azione governativa in materia di cooperazione, non solo ha impedito fin qui che il movimento cooperativo assumesse in Italia nel campo della ricostruzione nazionale quel ruolo di primissimo piano cui lo chiamano le sue tradizioni, il suo contenuto morale e sociale, la sua capacità di lavoro e di organizzazione e il peso delle grandi masse che ad esso fanno capo, ma ha anche reso possibile la graduale affermazione di un fronte unico anticooperativo, che trova la più eloquente espressione nella continua costituzione di consorzi ed associazioni di ogni genere fra intermediari di ogni risma (grossisti, accaparratori, appaltatori, ecc.) che vanno sempre più moltiplicandosi nel nostro Paese* ».

Cosa sia oggi la Lega è stato giustamente sottolineato nel corso della manifestazione nazionale svoltasi sabato 17 al teatro Odeon e centrata sul discorso celebrativo del vice presidente Luciano Vigone, ma anche sui saluti, tuttaltro che formali e ovvii dei dirigenti delle altre due centrali cooperative, la Confederazione di ispirazione cattolica e l'Associazione di ispirazione socialdemocratica e repubblicana (parte dei repubblicani sono tuttavia presenti nella Lega). D'altra parte tale consistenza era stata ribadita dallo stesso presidente Vincenzo Galetti, nel corso di una conferenza stampa.

La Lega oggi rappresenta una grossa realtà, essa però vuole crescere ancora e ambisce — così come nel settembre del 1945 — a svolgere appieno la sua funzione di forza che anche oggi resta profondamente democratica, antimonopolistica, forza anticrisi — è stato detto — nel senso di possedere la capacità di dare una risposta positiva ai numerosi problemi economici posti dalla attuale crisi.

Tuttavia anche quando il fascismo si avventò su di essa con la violenza della forza e della legge (una legge spesso fatta su misura e quella sì veramente liberticida) la Lega era già una grande realtà nel nostro Paese. L'avevano subito definita un covo di sovversivi, altri addirittura una « piovra rossa », dura a morire. Manganellate, incendi, irruzioni, prepotenze di ogni sorta non erano riusciti ad annientarla e così si pensò di decretarne la fine (pare che l'idea fosse venuta per primo al gerarca Federzoni) per decreto prefettizio.

Il decreto porta il numero 9909, viene notificato all'allora presidente Antonio Vergnanini ed è firmato dal Prefetto di Milano (la sede nazionale della Lega allora era nella capitale lombarda) Piccoli. Commissario liquidatore venne nominato un altro triste personaggio, l'on. Alfieri chiamato a dirigere l'Ente nazionale cooperative.

La Lega che già allora contava quasi 40 anni di vita essendo nata nell'ottobre del 1886, associava — al momento del suo scioglimento — 3600 cooperative di consumo, 2700 cooperative di produzione e lavoro, 700 cooperative agricole, 1000 cooperative varie, aveva quasi due milioni di soci, 600 milioni di lire in capitale e riserve, un giro di affari di un miliardo e mezzo. Era la struttura fondamentale e maggioritaria di un movimento cooperativo fatto anche di 7250 cooperative aderenti alla Confederazione bianca, 4000 cooperative di ispirazione mazziniana e 10 mila senza ispirazione alcuna.

Una grande forza quindi, democratica, fatta di lavoratori, espressione diretta del movimento socialista, impegnata ad eliminare le più stridenti diseguaglianze e forme di sfruttamento, oggi inconcepibili. La Lega si collocava quindi agli antipodi della ideologia fascista. Per questo venne attaccata duramente anche se in vario modo (non va dimenticato che ad un certo punto ci fu persino un tentativo di fascistizzazione).

« Non siamo più quelli del 1925 » hanno scritto i compagni della Lega a cinquant'anni di distanza sul loro giornale che porta sempre lo stesso titolo. Ed hanno ragione. Allora nel movimento abbondavano illusioni integraliste, forme di collateralismo spinto, municipalismo e aziendalismo fini a se stessi, mancanza di una politica e di un impegno a dimensione nazionali specie verso il Mezzogiorno, corporativismo, settarismo nei confronti dei bottegai e dei coltivatori diretti, illusione di giungere a patti con il fascismo, assenza di una risposta unitaria di massa alla violenza nera.

C'era insomma tutto il contrario di tutto. E ciò rendeva deboli. Di questo oggi c'è piena coscienza. La storia anche per movimento cooperativo è servita.

Romano Bonifacci

Vacanze liete

● **CATTOLICA**
HOTEL SUISSE
Viale Bovio, 67 Tel. (0541) 961.175 abit. 961.282 - Posizione centrale, 30 m. mare, ampie camere con servizi, cucina casalinga particolarmente curata, vasto giardino con parcheggio, cabine mare - Giugno-Settembre 4.600 1-15/7 21-31/8 5.500 - 15-31/7 6.200 - 1-20/8 6.800 tutto compreso anche IVA.

● **VILLAMARINA**
Cesenatico
PENSIONE STRAND
Tel. 86.152 - Direttamente sulla spiaggia, tutte camere doccia WC, balcone, ogni confort, ottima cucina, parcheggio - Prezzo di pensione completa: Maggio-Giugno-Settembre L. 4000 - Luglio L. 5000 - Agosto L. 5.800 - INTERPELLATECI !

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i rimedi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN liquido è moderno, igienico e si applica con facilità. NOXACORN liquido è rapido e indolore: ammorbidisce calli e duroni, li estirpa dalla radice.
NOXACORN
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE.

NOVITA'
dr. Knapp
Dopo il cachet ora anche la
CAPSULA Dr. KNAPP
contro
dolor di denti
dolor di testa
e nevralgie

MIN. SAN. 6478/8 D.P. 1867 4/74
« Nell'uso seguire attentamente le avvertenze »

L'iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL per un nuovo piano di investimenti

Fiat e Piemonte impegnati nella lotta per la vertenza trasporti

Nella regione lo sciopero di domani investirà anche le fabbriche dell'« indotto » automobilistico e della gomma e avrà quasi le dimensioni di uno sciopero generale - I duri colpi della recessione

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 maggio

La messa in liquidazione della Maserati, che ha gettato nell'angoscia gli 800 lavoratori della gloriosa casa automobilistica modenese, è un nuovo drammatico simbolo della crisi in cui si dibatte uno dei settori fondamentali dell'economia italiana: la produzione e l'esercizio dei mezzi di trasporto.

Le industrie automobilistiche non riescono a risalire la china e continuano a chiedere massicci ricorsi alla cassa integrazione. « *Quest'anno la FIAT costruirà 270 mila auto e 10 mila veicoli industriali in meno del 1974* », è stato il secco ammonimento di Umberto Agnelli a coloro che negli ultimi tempi indulgevano all'ottimismo.

Ecco perchè la Federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato per martedì 27 maggio uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori dell'automobile, dell'indotto automobilistico e dei lavoratori dei trasporti, che segnerà l'avvio della vertenza nazionale per lo sviluppo del trasporto pubblico e collettivo.

Al governo si chiede un piano complessivo di investimenti che, scontando la flessione della produzione automobilistica, faccia del sistema generale dei trasporti collettivi una componente decisiva di un nuovo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Come interventi prioritari si rivendicano l'immediato finanziamento del piano per 30.000 autobus, il rifinanziamento dei piani di spesa per trasporti già finanziati (oltre 2000 miliardi per le ferrovie, 220 miliardi per infrastrutture aeroportuali, 160 miliardi per i porti), il finanziamento dei piani per ristrutturare la flotta pubblica ed espandere la capacità produttiva dei cantieri, una politica di credito agevolato ed assistenza tecnica alle piccole e medie aziende dell'indotto automobilistico che si impegnino a mantenere l'occupazione ed a riconvertire la produzione, provvedimenti per l'agricoltura e la edilizia tali da assicurare anche la ripresa dei settori produttivi collegati (trattori, veicoli industriali, macchine movimento terra), la garanzia dell'occupazione e del pieno orario particolarmente nel Mezzogiorno dove vanno pure realizzati i nuovi stabilimenti già previsti (adottando attività sostitutive in quelli programmati per automobili).

A Torino e nel Piemonte la giornata di lotta di martedì avrà quasi le dimensioni di uno sciopero generale. Oltre a 130.000 lavoratori di tutti gli stabilimenti della FIAT ed a decine di migliaia di lavoratori delle altre industrie dell'indotto faranno martedì quattro ore di sciopero per turno oltre 40.000 lavoratori chimici, della gomma e plastica, che anticiperanno lo sciopero di categoria del 5 giugno, ed i circa 10.000 lavoratori del settore chimico-tessile della Montedison (cotonifici Vallesusa, Montefibre e Snia). Inoltre sciopereranno tre ore gli autoferrotranvieri e due ore in tutto il compartimento di Torino i ferrovieri (fermando i treni dalle 10,30 alle 12,30).

E' significativo questo largo schieramento di lotta in Piemonte, una delle regioni più duramente colpite dalla recessione. Alla FIAT in un anno si sono persi 12 mila posti di lavoro col blocco delle assunzioni. Nell'industria chimica e della gomma la caduta dell'occupazione oscilla tra il 7 ed il 12 per cento. La ristrutturazione voluta da Cefis minaccia 7000 posti di lavoro nelle Montefibre e Vallesusa. Nei cotonifici Magnoni 1200 lavoratori stanno per essere licenziati perchè la finanziaria di Stato GEPI, benchè autorizzata a farlo e finanziata dal CIPE, non rileva l'azienda in crisi. Alla Singer di Leinì 2000 operai presidiano la fabbrica per impedire alla multinazionale (che manda ordini da New York) di trasferire materiale e impianti in Olanda. In decine di industrie medie e piccole continuano licenziamenti e messe a cassa integrazione, mentre la crisi dell'edilizia sta decimando i 30.000 lavoratori torinesi del settore.

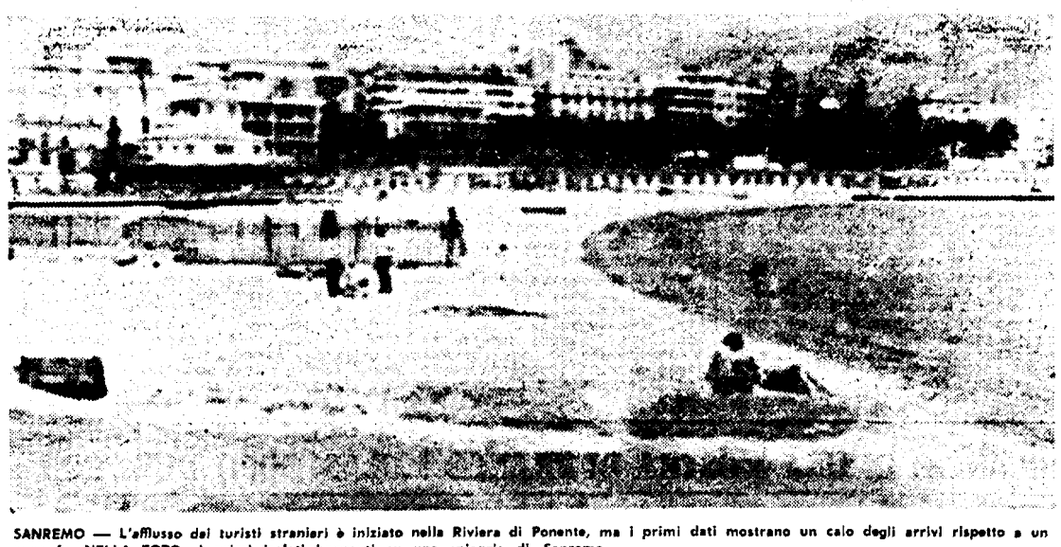
In una situazione così grave, si assiste ad uno sviluppo di lotte eccezionali per ampiezza, compattezza, maturità nella scelta di obiettivi di interesse generale. Basti citare la FIAT, dove la miglior « preparazione » alla giornata di lotta di martedì è stata effettuata nel corso di questa settimana con una serie di scioperi articolati imponenti, per impedire al monopolio di ristrutturare unilateralmente le fabbriche e costringerlo a contrattare le qualifiche, i tempi, i trasferimenti, gli organici e tutti gli altri aspetti dell'organizzazione del lavoro. Ogni giorno si sono registrate fermate di reparti e di intere officine in 10-12 stabilimenti diversi, da Mirafiori a Rivalta, dalla Motori Avio alla Spa Stura, che hanno interessato da 10 a 15 mila lavoratori.

Michele Costa

Nel Ponente diminuiscono le presenze di stranieri e italiani

I mali cronici della Riviera ligure gravano sulla stagione che si apre

Che cosa dicono gli albergatori - La privatizzazione e lo sviluppo abnorme della seconda casa hanno provocato guasti profondi - Ai Comuni non è rimasto nulla



SANREMO — L'afflusso dei turisti stranieri è iniziato nella Riviera di Ponente, ma i primi dati mostrano un calo degli arrivi rispetto a un anno fa. NELLA FOTO: i primi isolati bagnanti su una spiaggia di Sanremo.

DAL CORRISPONDENTE

SANREMO, 25 maggio

La riviera ligure di ponente sta facendo le « pulizie » in vista della stagione estivo-balneare con tante speranze e scarsa fiducia che possa trattarsi di una buona stagione. L'industria turistica è uscita dall'inverno registrando un calo sia nel numero delle presenze che negli arrivi, in particolare degli stranieri. I dati più recenti che abbiamo reperito sono quelli di Sanremo e interessano lo scorso mese di aprile. L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo indica il numero degli arrivi dei turisti italiani in 10.694 e degli stranieri in 3.521, le giornate di presenza degli italiani in 34.336 e degli stranieri in 12.668. Nello stesso mese dell'anno precedente, nel 1974 i dati erano questi: arrivi italiani 15.423, stranieri 5.223; giornate di presenza italiani 50.972, stranieri 18.173. Il calo, dalla comparazione di queste cifre, appare quanto mai evidente, ma forse è ancora inferiore a quello reale perché, come si sa, le cifre che forniscono gli Enti turistici sono spesso « ottimistiche ».

Ma anche a prenderle come vengono presentate, si tratta di cifre significative e preoccupanti, se si tiene conto di una attrezzatura alberghiera che lavora e ha bisogno di lavorare non solo stagionalmente, ma per tutto l'arco dell'anno.

Uno dei mali dai quali discende questa situazione di crisi è la distruzione del territorio derivata dallo sviluppo abnorme delle « seconde case ». Ciò ha sottratto spazio alla floricoltura ed all'industria alberghiera e a questa ultima anche potenziale clientela.

Dare, in virtù di un favoritismo speculativo, i terreni migliori alla seconda casa, ha significato non avere poi spazio per i servizi sociali, per le attrezzature sportive, per tutte quelle infrastrutture che sono necessarie per un vivere civile della popolazione locale e delle quali il turismo ha necessità.

Non si è fatta una politica turistica basata sull'industria alberghiera come centro operativo e di conseguenza non si è riusciti a far sì che la riviera dei fiori fosse, in fatto di costi, più accessibile alle possibilità di ceti sociali popolari.

E' significativo un episodio. Gli alberghi lamentano di registrare soltanto per pochi giorni all'anno, e nei periodi di maggiore afflusso, il tutto esaurito.

Lo scorso inverno l'Amministrazione comunale democratica di Acqui (Alessandria) era intenzionata a mandare gruppi di anziani a soggiornare a Bordighera. Ebbene non trovò possibilità di collocazione, offrendo una cifra giornaliera aggirantesi dalle 4 alle 5 mila lire. Sono prezzi che sull'Adriatico vengono praticati durante la stagione estiva e che consentono di registrare per lunghi periodi il tutto esaurito.

Indubbiamente diverse condizioni e situazioni non consentono di raffrontare il turismo del ponente ligure, e della Liguria in genere, con quello della costa emiliano-romagnola. Ma è pur necessario porsi anche qui l'obiettivo di un turismo diverso che sfrutti appieno la ricettività alberghiera, che viene invece lasciata inoperosa, fatta eccezione per il tratto Sanremo-Ventimiglia, per sette mesi su dodici. Basti pensare che ad Alassio, una località che dispone di duecento esercizi alberghieri, mediamente nel corso dell'anno una camera d'albergo viene occupata per 89 giorni su 365.

Anni ed anni di gestione clientelare del potere, le conseguenze di una disastrosa politica urbanistica nazionale, cui si aggiunge in molti casi il malgoverno locale hanno prodotto guasti profondi cui non è facile rimediare rapidamente. La privatizzazione dei terreni, per esempio, ha sottratto al Comune la maggior parte dei beni. A Sanremo vi sono otto chilometri di costa. Ebbene di questi soltanto uno è disponibile come spiaggia libera, e con tratti dislocati nelle zone peggiori oltre che scarsamente attrezzati. Così dicasi di Bordighera dove i pochi tratti di spiaggia libera sono compressi tra gli stabilimenti e nelle zone meno attraenti.

La spesa del bagno al mare deve quindi essere necessariamente aggiunta al costo del soggiorno in albergo.

Così alla cifra — per niente eccezionale — di 8-9 mila lire giornaliere, si aggiungono le 50 mila lire per la cabina in affitto per un mese, o le 1.500 lire giornaliere per la sdraio e le 800 per l'ombrellone. Sono i prezzi praticati lo scorso anno perché quest'anno, a dimostrazione di una certa disorganizzazione, i proprietari di stabilimenti di bagni ancora non hanno ricevuto il listino per la stagione che, sia pure con un afflusso modesto, è già iniziata.

I primi ad arrivare in riviera, con le rondini, sono i clienti stranieri, tedeschi in particolare. A Sanremo un albergatore indicava un calo del venti per cento di questa clientela in rapporto allo scorso anno.

E' indubbio che vi è una diminuzione e, cosa più preoccupante, essa è continua; le correnti straniere vanno sempre più diminuendo di anno in anno. Lo spettacolo dei casermoni di cemento, la mancata soluzione dei problemi, i prezzi che assorbono il vantaggio di un cambio favorevole, la organizzazione turistica dei Paesi d'origine che convoglia i clienti verso le zone dove le compagnie di viaggi hanno acquistato anche le attrezzature alberghiere, hanno fatto scendere il numero dei forestieri che vengono in riviera.

La clientela italiana si ammassa sulla costa ligure durante i « ponti » della stagione invernale e nell'arco di 40 giorni in estate, con la punta massima a Ferragosto.

« E' un brutto lavorare — dicono gli albergatori —. Per molti mesi abbiamo in casa pochi clienti e le spese sono sempre le stesse. Nei periodi di punta non siamo poi in grado di offrire un servizio adeguato ».

« Previsioni per la stagione estiva? ». « Prenotazioni ne abbiamo, ma l'estate non si annuncia molto buona ». E' un'impressione diffusa, un timore di tutti.

Giancarlo Lora

Si è tenuto ieri a Catania

Convegno dei giovani comunisti sulla criminalità minorile

CATANIA, 25 maggio

I giovani comunisti hanno affrontato a Catania in un convegno nazionale l'esame dei problemi politici e sociali che sono alla radice dell'aumento della criminalità soprattutto minorile e che sono una componente determinante dell'eversione fascista.

Le relazioni di base sono state di Franco Cassano del direttivo dell'Istituto Gramsci, del professor Giorgio Marinucci, docente di diritto penale all'Università di Pavia e di Manlio Di Mauro, segretario provinciale della FGCI.

Il compagno Alberto Malagugini ha tirato le conclusioni dell'incontro sul quale torneremo nei prossimi giorni per esaminare alcuni dei più interessanti argomenti che in esso sono stati trattati.

Riprende ad Ancona il dibattimento contro i neofascisti

Al processo Lupo stamane l'ex commissario del MSI

Il dirigente neofascista di Parma Pietro Montruccoli dovrebbe essere sentito su una serie di circostanze molto importanti - La mobilitazione antifascista per impedire rinvii

DALL'INVIATO

ANCONA, 25 maggio

Pietro Montruccoli, già commissario straordinario alla Federazione del MSI di Parma, sarà sentito domani al processo per l'assassinio di Mariano Lupo, il giovane di *Lotta continua* colpito mortalmente al cuore da una coltellata inflittagli da Edgardo Bonazzi, uno dei quattro neofascisti parmensi, tratti alla sbarra davanti alla Corte d'assise di Ancona.

Il nome del Montruccoli appare più volte nelle deposizioni rese alla Corte. E' quasi sempre presente: si parla di questo dirigente missino prima del delitto, quando assieme al maggior imputato, Edgardo Bonazzi — che deve rispondere di omicidio volontario premeditato — e ad altri missini si reca nella sede della Federazione in via Farini. Si parla di lui a proposito di un motorino prestato a uno dei fascisti, si ritorna a parlare di questo personaggio per quanto riguarda la macchina, sulla quale i quattro neofascisti fuggirono da Parma, subito dopo il delitto.

Montruccoli è certamente un teste importante e potrebbe, se lo vorrà, chiarire diversi interrogativi inquietanti. Dovrà, per esempio, testimoniare su una serie di fatti che hanno, per così dire, accompagnato il delitto. Episodi di violenza fascista che hanno avuto nella Federazione missina un punto di riferimento costante. Tutta Parma, infatti, con la sola esclusione delle autorità responsabili, sapeva che il Bonazzi girava da almeno due anni con un coltello a scatto in tasca, mentre altri coltelli, ad esempio, secondo la testimonianza resa giovedì scorso dalla cassiera del cinema Roma, Gabriella Signifredi, « giravano » tra le mani di altri neofascisti.

Per quanto riguarda il Montruccoli, dal tempo del delitto Lupo si sa che dopo essere stato espulso dal MSI, sarebbe approdato ad altri lidi. Sembra, inoltre, secondo quanto sarebbe apparso su un quotidiano, che sia stato denunciato dai carabinieri di Ravenna per porto abusivo di una pistola.

La ripresa del processo, che secondo il calendario di marcia dovrebbe concludere questa prima tornata la settimana entrante, per poi riprendere dopo le elezioni amministrative del 15 giugno, di udienza in udienza, si caratterizza sempre più come un processo alla violenza fascista, non solo, ma anche a questi missini che — sulla scia del discorso di Almirante, il caporione missino che, nel maggio '72 a Firenze, invitò i suoi giovani a prepararsi allo scontro fisico — per mesi sono stati al centro di episodi che hanno turbato la vita di Parma.

Questo è dunque un processo ai fascisti, e al MSI. Non a caso, a difendere questi quattro — Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saporito, capogruppo consiliare missino a Sant'Annunziata, a Napoli, e tuttora iscritto al MSI, e Pier Luigi Ferrari — ci sono nomi quali Alberini e Bezicheri (legali di Franco Freda), Natali, consigliere regionale del MSI nelle Marche, De Palma, tanto per citarne qualcuno.

Il processo di Ancona diventa così occasione di mobilitazione antifascista. La Federazione comunista di Ancona, a questo proposito, ha invitato i lavoratori alla vigilanza e allo stesso tempo a respingere qualsiasi provocazione. « Troppi fascisti — è detto in un volantino diffuso a migliaia di copie in tutta la città — sono in libertà nel nostro Paese, troppi processi sono "avocati", dirottati o insabbiati. Finalmente in Ancona ci sono neofascisti chiamati a rispondere davanti alla giustizia: si assumerebbe una gravissima responsabilità chiunque — coscientemente o no — offrisse l'occasione per un ulteriore rinvio del processo stesso ».

Un'ipotesi, quest'ultima, richiamata, nell'ultima udienza, dalla difesa dei fascisti. Se la Corte d'assise avesse accettato un'istanza della parte civile, a proposito del coltello che il Bonazzi aveva « esibito » durante un episodio di violenza e per il quale era stato chiesto che si sentisse un teste, un avvocato difensore aveva chiesto che il processo venisse rinviato.

Non accettare quindi le provocazioni, gli inviti ad un confronto che i fascisti, accorsi dalle città vicine, gradirebbero: ecco, questa è la linea del movimento democratico anconitano. Il processo Lupo, infatti, è motivo di mobilitazione popolare e nello stesso tempo invito e stimolo a raccogliere altre migliaia e migliaia di firme per la petizione popolare antifascista.

Giuseppe Muslin

Diramata dall'ufficio elettorale

Nota del PCI sul voto dei soldati

Alcuni comandi non rispetterebbero le disposizioni emanate dal ministero della Difesa - Il problema dei certificati elettorali

ROMA, 25 maggio

Tramite il proprio capo di Gabinetto, il ministro della Difesa inviò, il 24 aprile scorso (prot. n. 15077), una lettera agli Stati maggiori dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, con le disposizioni relative al voto dei soldati nelle prossime elezioni amministrative. Con quella lettera i comandi venivano invitati a tenere presente che « l'avviato provvedimento di assegnazione dei militari di leva a sedi quanto più prossime ai luoghi di residenza, potrà permettere, a mezzo di opportune rotazioni, laddove possibile, l'esercizio del diritto di voto ad una percentuale di elettori militari più ampia del passato ».

Contrariamente a queste disposizioni, risulta che alcuni comandi di reparto, anzichè predisporre l'impiego dei militari in servizio di ordine pubblico in località prossime al luogo di origine, per rendere ad essi possibile la partecipazione alle votazioni, li destinano in direzioni opposte. E' il caso dei militari in servizio a Roma, alla Cecchignola, dove un milanese sarebbe destinato in Sardegna.

Sulla questione l'ufficio elettorale centrale del PCI, ha diramato una nota nella quale gli interessati sono invitati « a segnalare i casi più clamorosi alle nostre organizzazioni del luogo, affinchè i nostri parlamentari possano intervenire presso il ministro o il sottosegretario alla Difesa ».

Risulta inoltre che molti certificati elettorali di giovani in servizio di leva restano giacenti presso i Comuni, perchè è ignota la località dove essi prestano il servizio militare. « Occorre che gli interessati o i congiunti — precisa la nota — scrivano al sindaco del comune di residenza per sollecitare l'invio dei certificati elettorali ».

Roma: travolto e ucciso da un'auto bimbo di 7 anni

ROMA, 25 maggio

Un bimbo di 7 anni è stato travolto e ucciso da una auto ieri pomeriggio sulla via Prenestina. La vittima del tragico investimento si chiamava Antonio Fiorentini ed abitava in via Ostuni 4.

Verso le 14,30 il piccolo Antonio stava attraversando la via Prenestina con alcuni suoi amichetti per raggiungere un prato dove disputare una partita di calcio. E' stato falciato dall'auto condotta da Giancarlo Sandrocchia.

Lo stesso investitore ha accompagnato con la propria macchina Antonio Fiorentini al pronto soccorso di largo Preneste. Pochi minuti più tardi, vista la gravità delle ferite, è stata chiamata una autoambulanza della CRI per trasferire il piccolo al San Giovanni. Antonio Fiorentini è spirato prima di raggiungere l'ospedale.

Perfect
La gomma "premium" per la tua auto

Permuta speciale fino al 5 luglio riceverete dal gommista Lire 1000 per ogni gomma usata che sostituirete con Perfect
METZELER
ADV Studio